

Legge elettorale, Ciampi vuole modifiche

Restano i dubbi del Colle. Non sarà rituale il passaggio in Senato

■ Vincenzo Vasile inviato a Zagabria

PARADOSSALMENTE LE PAROLE dicono l'opposto dei fatti. A parole Carlo Azeglio Ciampi, da Zagabria, fa un passo indietro sulla legge elettorale. Nei fatti il suo silenzio è una presa d'atto che forse si stanno aprendo brecce, che la partita non è chiusa.

E anche un invito: modificate. Sei mesi o poco più, i giorni passano, verso la fine della legislatura e (anche) del mandato di Ciampi. Che ieri mattina non vuol parlarne. "Di cose italiane, come sapete, non parlo all'estero". Cossiga ha appena offerto un diabolico consiglio: la tiri per le lunghe, e quando s'avvicina la scadenza della legislatura, rinvii alle Camere la legge, come il Picconatore fece ai suoi tempi con l'obiezione di coscienza, decretandone il naufragio: la maggioranza non farà in tempo a ripresentare il testo. E c'è all'opposto chi ragiona: la partita è aperta. Al Senato si potrebbe cancellare qualche ignobile guazzabuglio normativo. Ma attenzione: in caso di modifiche, sarebbe necessaria la "rilettura" alla Camera. E cioè altri tempi morti che incasinano la scacchiera su cui si regge pericolosamente il compromesso del centrodestra (legge elettorale-devolution-Cirielli). Per consentire quelle correzioni - suggeriscono alcuni "moderati" del centrodestra - occorrerebbe che il Quirinale si impegnasse a non sfruttare i poteri dell'articolo 74 della Costituzione. Bisogna, cioè, che in qualche modo Ciampi "garantisca" di non mettersi in mezzo, di non aver intenzione di rinviare la legge tirando a Berlusconi uno scherzo "alla Cossiga". Sono impegni che Ciampi né può, né vuole prendere. Così il presidente agli sgoccioli del suo settennato si trova su un letto di Procuste. La legge truffa è un banco di prova. Già Ciampi aveva fatto un piccolo strappo segnalando informalmente e irruvidamente i tre punti del testo originario che avrebbero fatto scattare il suo veto (voto per il Senato, indicazione del premier, tutela delle minoranze). Ora pianta i freni: attende per esprimersi sulle successive modifiche - quelle fatte alla Camera, e quelle auspicanti - il completamento dell'iter parlamentare. E soprattutto osserva con interesse le fenditure che si sono aperte in vista dell'esame a

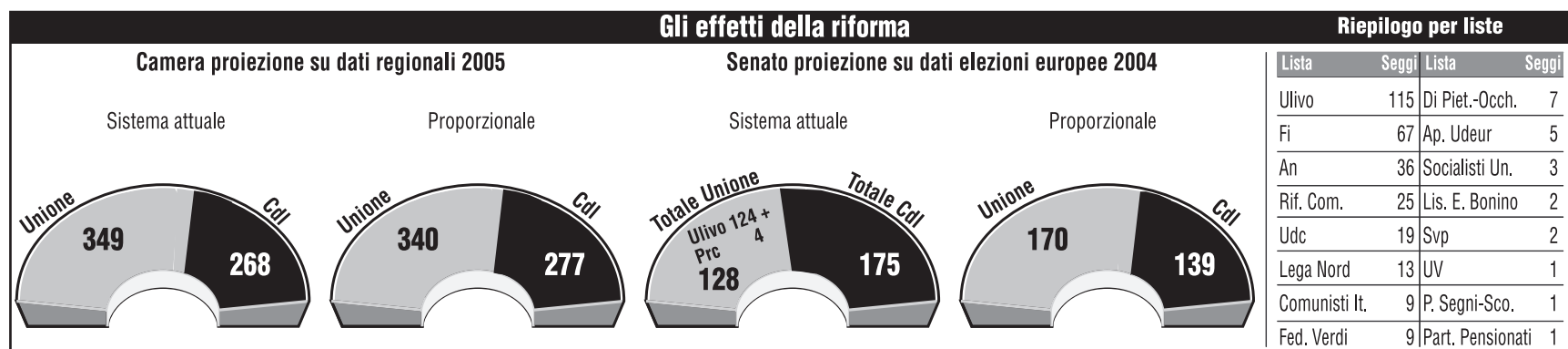
palazzo Madama. Proprio stamani nell'Udc Marco Follini - uno che adesso disconosce la paternità di questa legge e che spesso è salito sul Colle - spiegherà la sua linea a un partito diviso. Dimissioni? Nuovi terremoti nel centrodestra? Non si sa. Una ragione in più che convince Ciampi non solo a tacere. Ma a rinviare una concreta decisione. E non si parla più solo di una valutazione di tipo costituzionale, ma di una scelta di opportunità politica e istituzionale. I cronisti, nella capitale croata dove Ciampi partecipa al vertice annuale dei capi di Stato dell'Europa centrale, sono tuttavolta riusciti a strappargli una frase che può far intendere come il capo dello Stato "tenga il punto" su questioni di principio, come la tutela delle minoranze, la cui rappresentanza parlamentare è minacciata da una delle norme più o meno truffaldine. Ciampi in un incontro bilaterale ha appena par-



RIFORMA ELETTORALE

Cossiga: il Colle può intervenire col «pocket veto»

ROMA Il Capo dello Stato potrebbe «legittimamente intervenire» sulla legge elettorale approvata dalla Camera: ne è convinto il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, secondo il quale Ciampi potrebbe rinviare al Parlamento il testo «non solo, come molti credono, per motivi di incostituzionalità, ma anche per motivi di grave opportunità o correttezza democratica o semplicemente perché la legge non gli piace». Per questo, secondo il senatore a vita, che parla in una conversazione al Riformista, l'Unione «potrebbe trattare al Senato dichiarando di essere pronta a concorrere ad una legge migliore di quella in corso di approvazione». In merito alla costituzionalità Cossiga ritiene che il Capo dello Stato potrebbe intervenire con un pocket veto: «Come io - spiega - feci con la legge sull'obiezione di coscienza, aspettando lo scadere del termine di trenta giorni fissato dalla Costituzione per la promulgazione e rinviando la legge al Parlamento in modo tale da rendere impossibile o estremamente difficile la riprovazione del testo, in termini sia temporali sia politici». In ogni caso, per Cossiga, se Ciampi opponesse un rifiuto assoluto di promulgazione la maggioranza «abbobberrebbe e basta». Dunque, in vista del passaggio al Senato, Cossiga suggerisce all'Unione di dichiarare di «essere pronta a trattare» e a cercare «di concorrere a far adottare una legge migliore di quella in corso di approvazione».



La simulazione

Con le nuove regole l'Unione conquisterebbe il Senato

L'Unione vincerebbe le elezioni politiche del 2006 al Senato, anche con la riforma della legge elettorale approvata giovedì alla Camera. È la conclusione di una simulazione del Servizio studi di Palazzo Madama, che utilizza i risultati delle europee del 2004. Nel conteggio finale, dopo successive approssimazioni, l'Unione avrebbe 170 seggi; la Cdl 139; altri 6 seggi verrebbero assegnati alla lista Bonino (2 seggi), alla Svp (2); uno ciascuno all'Union Valdotaïn ed ad un'eventuale lista Segni-Scognamiglio. Alle elezioni del 2001 i partiti che ora formano l'Unione

ebbero 128 seggi; la Cdl più Msi-Fiamma, 176; sparpagliati i rimanenti 11. Il dato è in parte sfalsato: alle Europee votano otto classi di età in più che al Senato, per il quale si vota dopo 125 anni. In più, il risultato delle elezioni europee non determinò una vittoria netta delle liste di centrosinistra, anzi si parlò di parità. Parecchio più ampio sarebbe il vantaggio, se la simulazione fosse fatta con i voti delle regionali. L'Ulivo, che si presentò alle europee con lista unica, ottenne il 31,09%, al quale, per ottenere l'eventuale risultato dell'Unione bisogna aggiungere il 6,06% di Rifondazione; il 2,45% dei Verdi; il 2,41% del Pdc; il 2,13% della lista Occhetto-Di Pietro; l'1,29% dell'Udeur; lo 0,24% di Paesi nuovi per un totale del 45,67% (sono questi i partiti che la simulazione raccoglie sotto l'egida di Unione). La Cdl

ottenne il 48,96% (nella simulazione vengono inclusi nella Cdl, oltre che Fi, An, Lega e Udc, anche i rautiliani, i Verdi verdi; i Pensionati. Per completare il plenum, gli esperti del Servizio studi hanno fatto tre approssimazioni. Nelle prime due nessuna coalizione raggiunge i 170 seggi, nel terzo l'Unione ha 170, la Cdl 139. I calcoli sono farraginosi? Verissimo: è la legge babelica di Berlusconi e dei suoi alleati. Lo diventerà ancora di più con i tanti e diversi sbarramenti. La Cdl, in Sicilia scenderebbe da 20 a 14 senatori; in Lombardia da 34 a 23; nel Veneto da 16 a 12. Anche l'Unione avrebbe qualche emorragia (da 15 a 13 in Emilia-Romagna) ma incrementi in regioni "forti" in Toscana e Umbria, fortissimi in quelle "deboli": da 7 a 13 in Sicilia, da 12 a 22 in Lombardia.

L'INTERVISTA STEFANO CECCANTI

Una legge a uso e consumo del Polo, per salvare i loro seggi. Ma sull'articolo 51...

«Sulle donne c'è un'omissione costituzionale»

■ di Luana Benini / Roma

«Il centrodestra ha fatto una legge a suo uso e consumo e per creare problemi alla candidatura di Prodi. Non credo che accetterà di modificarla». Il costituzionalista Stefano Ceccanti è pessimista sulla possibilità che al Senato possano essere introdotti miglioramenti alla riforma elettorale appena approvata dalla Camera. Quanto all'eventualità che Ciampi possa non firmarla: «Non li fermerà neppure Ciampi. L'approveranno comunque. Magari faranno correzioni minime sull'aspetto più eclatante della rappresentanza femminile e poi la riapproveranno».

Secondo lei, quello della penalizzazione delle donne è l'aspetto di maggiore incostituzionalità?

«La riforma dell'articolo 51 della Costituzione non può essere accantonata. Se il legislatore riscrive la legge elettorale in presenza di una norma costituzionale che prevede l'uguaglianza di opportunità per donne e uomini nelle istituzioni, non può non adottare qualche misura per attuare quella norma programmatica. Questo è un caso di incostituzionalità per omissione».

Almeno questo punto dunque dovrebbe essere modificato?

«Sì. Ma siccome non lo modificheranno potrebbe essere un motivo molto serio di rinvio alle Camere da parte del presidente della Repubblica».

Il centrosinistra indica anche altri punti di incostituzionalità, in primis la questione del premio di maggioranza al Senato.

«Un premio di maggioranza che pesa in maniera diversa da circoscrizione a circoscrizione. In alcune circoscrizioni pesa per il 10% dei seggi, in altre per un 25%. Ci sarebbero 18 premi di maggioranza diversi. Questo pone un problema di costituzionalità in relazione al peso effettivo di ogni voto espresso: i voti nelle regioni non peserebbero allo stesso modo, sarebbe lesa il principio costituzionale del "voto eguale". Ma c'è anche un problema complessivo di tenuta del sistema insensato disegnato dalla legge. Un sistema che può produrre risultati paradossali: potrebbe vincere in seggi chi ha perso in voti, si potrebbe dare il caso di un Senato senza maggioranza...»

Nel senso che l'opposizione potrebbe avere la maggioranza al Senato?

Sulla rappresentanza delle donne quella legge insensata è incostituzionale per omissione

«Sì. Perché i sistemi di Camera e Senato sono strutturalmente diversi. Sia chiaro, l'insensatezza del sistema può non essere ritenuta di per sé un elemento di incostituzionalità, ma la legge potrebbe essere rinviata alle Camere per una ragione di opportunità costituzionale».

Il presidente della Repubblica potrebbe dunque non firmarla?

«Potrebbe tranquillamente non firmarla. Al di là delle varie questioni specifiche potrebbe valutare che un sistema insensato produce instabilità e caos...».

Secondo lei non la dovrebbe firmare?

«Non la dovrebbe firmare. Perché questa legge rischia di produrre risultati disastrosi. E credo che il capo dello Stato non voglia essere corresponsabile di una legge che può portare a due maggioranze opposte, o ad un Senato senza maggioranza, insomma, una legge che danneggia la governabilità del paese».

Fassino ha preannunciato una contromossa dell'opposizione al Senato per migliorare la legge.

Berlusconi ha già risposto picche.

Secondo lei ci sono margini?

«Dal punto di vista di Fassino, visto che il voto al Senato è palese, è legittimo proporre modifiche che in caso di rinsavimento della maggioranza possano aprire delle porte. Ma non ci scommetterei troppo. Fin dall'inizio il centrodestra ha costruito una legge blindata. Perché dovrebbe accettare di dialogare? L'obiettivo di fondo era quel-

lo di salvare 40 dei loro deputati e 20 dei loro senatori che altrimenti non sarebbero stati rieletti. Hanno pensato a una legge a loro uso e consumo e la voteranno fino alla fine».

A questo punto tutto sta nelle mani di Ciampi?

«Certo, sarebbe importante un rinvio del presidente. Ma non mi faccio nessuna illusione. Anche in caso di rinvio presidenziale credo che riapproverebbero la legge in uno o due giorni...».

Ciampi potrebbe trattenere la legge e rinviarla all'ultimo momento in modo che non ci sia tempo per riapprovarla?

«Questo era nello stile di Cossiga ma non in quello di Ciampi. E poi non credo che ci sia la possibilità di arrivare fino allo scioglimento delle Camere. Se la legge venisse approvata a gennaio e il presidente la trattenesse trenta giorni, il presidente del Consiglio non darebbe comunque via libera allo scioglimento del Parlamento...».

Maggioranze variabili e premio di maggioranza variabile regione per regione che nega il principio del «voto uguale per tutti»

chi è Stato? misteri d'Italia

piazza fontana

i misteri d'Italia / 9 in edicola

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.